

TERZOOCCHIO marzo 2006

Ferdinando Chevrier

Livorno. Per ricordare Ferdinando Chevrier, un protagonista livornese dell'avanguardia storica, scomparso lo scorso mese di luglio, gli eredi Maurizio e Claudio Chevrier hanno recentemente annunciato la costituzione degli «Archivi Legali Ferdinando Chevrier», nati allo scopo di tutelare e valorizzare la persona e l'opera del maestro livornese.

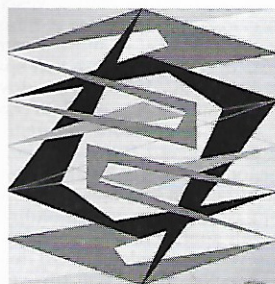
Chevrier nasce a Livorno il 6 gennaio 1920, nel 1950 entra a fare parte del MAC (movimento arte concreta) seguendo di poco il pisano Gianni Bertini ed il pistoiese Mario Nigro. I sei anni di militanza nel MAC riservano a Chevrier molte importanti occasioni espositive. Dal '55, sciolti i legami con il MAC, Chevrier indirizza le sue ricerche pittoriche verso la poetica dell'informale concentrandosi sull'espressività del gesto e della materia. Negli anni 60 è presente in molte significative mostre in Italia e all'estero, nel 1974 trasferisce il suo studio a Milano, dove vive e lavora fino al 2004. Un «informale segnico» con connotazioni futuriste ed organiche caratterizza la sua produzione artistica, in cui prevale il principio della serialità e la ripetizione di un modulo. Un frammento che si estende virtualmente all'infinito. Nel «nuovo» modo di concepire l'arte figurativa compito del dipingere è far coincidere il quadro con il tempo di esecuzione. E la pittura di Chevrier documenta se stessa, con una fedele registrazione delle varie fasi e una coraggiosa scelta «di campo» che l'artista ha compiuto con la sua adesione al MAC, il più ampio e organizzato gruppo che si sia dedicato all'arte astratta e in seguito alle poetiche imperanti dell'informale.

Decomporre in elementi semplici, intelligibili, l'oggetto e poi riproporlo «interpretato» ha costituito per Chevrier l'esercizio che, se non allontana lo sguardo indagatore da ciò che lo circonda, lo sottopone però ad un'indagine interpretativa votata all'essenzialità. Opzione che costituisce uno «strappo» nei confronti di una tradizione regionalistica e un'apertura a ciò che di più innovativo la ricerca delle prime avanguardie europee aveva prodotto. La relazione tra spazio-tempo e forma assunta costituisce una formula ricorrente nel fare di Chevrier con un linguaggio che si traduce in scelte a cui l'artista si mantiene fedele: nessun paesaggio, nessuna sua eco influenzano una pittura che trasforma un'ipotesi d'architettura nel gioco retorico della «ripetizione».

In gioco sono gli elementi fondamentali dell'immagine come illustrazione, nell'individuazione di un fondo e di una figura, dell'identità di quest'ultima, fra massa compatta e corpo articolato in «membra» di analoga funzionale fattura. Anche nell'apparente disordine delle opere degli anni 50 e 60, vengono conservate alcune regole ereditate dal passato e che saranno ricorrenti pure negli esiti successivi: una costruzione del quadro basata su una figura centrale, un «nucleo» centripeto da cui dipartono traiettorie in progressivo esaurimento o, all'opposto, diversi centri che, all'interno dello stesso campo, ripropongono un'analoga dinamica.

Cristina Olivieri

*Composizione, 1954, olio,
cm. 120x75.*



*In cerca di forma, 1963, olio,
cm. 100x80.*



*Frammenti, 1984, olio,
cm. 70x60.*

